

Il movimento

Il leader salentino di "Italia chiamò", che riunisce i giovani amministratori Pdl, propone il ricambio: di persone e di metodo

Mal di pancia e timori

Primarie per tutti. Così deputati e senatori di lungo corso temono di perdere il posto in Parlamento

E Perrone il rivoluzionario fa tremare la vecchia guardia

Lazzari: non mi ricandido. Lisi: non temo nulla, ma chi scegliamo?

Paolo Perrone e la "perestroika", cioè la ricostruzione del Pdl. È lui - il giovane rampante, il figlio d'arte, l'amico intimo dell'ex ministro Raffaele Fitto - a far tremare il centrodestra salentino e i suoi vecchi meccanismi. A partire da quelli che per anni hanno determinato l'assegnazione di posti e poltrone anche in Parlamento.

Forte delle messi di voti ottenute alle ultime amministrative, Perrone ha avviato una rivoluzione nel centrodestra salentino, diventando quindi portavoce naturale del movimento dei sindaci Pdl, "Italia chiamò" che - due giorni fa la presentazione del manifesto programmatico a Roma - si fa motore del cambiamento. E il partito "monocratico", costruito intorno alla leadership dell'uomo solo al comando e ingrossato sulle liste bloccate senza preferenza, si riorganizza, anche in Salento, puntando alla partecipazione e alla rappresentanza territoriale, scippando a sinistra lo strumento delle primarie e avviando la rottamazione dello stato maggiore che, in provincia di Lecce, non sembra abbia preso bene l'avanzata dei 40enni come Perrone.

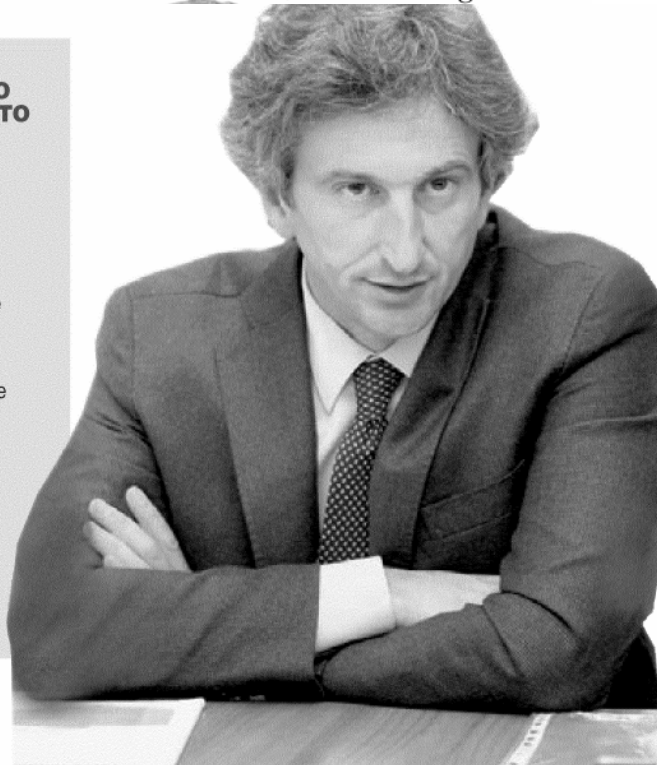
Dietro le dichiarazioni ufficiali, l'umore della delegazione parlamentare è tutt'altro che sereno, anche alla luce del fatto che l'elettorato - alle comunali, quindi con un sistema che prevede l'indicazione di nomi e cognomi dei candidati - ha chiesto e legittimato con forza, non soltanto a Lecce, un ricambio generazionale e di metodo nel centrodestra. Spazio, quindi, alle primarie, al merito, al consenso costruito sul territorio: questi i cardini sui quali si fonda "Italia chiamò" e che Perrone sostiene in un Pdl sempre più in fermento. Perché non ci sono soltanto le questioni poste dalle nuove leve in questo partito orfano di padre che prova a reinventare se stesso. Ci sono anche quelle sostenute dall'ex sottosegretario, oggi deputato, Alfredo Mantovano, convinto che si debba sciogliere il Pdl e attingere dalla società civile i futuri leader di una nuova formazione politica.

«Visto come sono andate le cose nel Lazio, è meglio che ognuno faccia sorveglianza e autocritica nella sua area di riferimento» commenta il deputato di lungo corso Luigi Lazzari, pronto a lasciare Montecitorio perché «sono sulla stessa lunghezza d'onda dei sindaci di "Italia chiamò". Diciamo da tempo le stesse cose e io sono pronto a lasciare già dalla prossima legislatura».

Non così Ugo Lisi, il più giovane deputato Pdl nella pattuglia salentina, ma con una lunga esperienza politica alle spalle. «La rottamazione non riguarda me - ha spiegato - e di primarie si era già parlato in lungo e in largo: chi ha la serenità di aver bene operato non le teme». Lisi non nasconde, però, l'amarezza di dover ribadire l'impegno messo al servizio del partito che, oggi, potrebbe chiedergli la verifica

GLI SCENARI PER IL SINDACO PIÙ SUFFRAGATO

Il ruolo di leader salentino del movimento "Italia chiamò" conquistato con autorevolezza dal primo cittadino di Lecce Paolo Perrone apre la riflessione, nonostante la sua manifesta intenzione di restare saldamente sulla poltrona di sindaco fino a fine mandato, su quale sarà il suo prossimo, nuovo orizzonte politico. Diverse le opzioni sul tavolo: Regione e Parlamento sono, però, le più gettonate.



«Se mandano a casa un quarantenne si pone il problema di chi candidare»



Ugo Lisi

pre-elettorale delle primarie: «Sono stato candidato con ogni sistema, dalle comunali alle politiche con collegio uninominale e per due volte, nel 1998 e nel 2001, mi sono dimesso per lasciar spazio ad altri nonostante avessi ottenuto centinaia di voti e nonostante non usasse certo dimettersi fra chi otteneva doppi incarichi; onestamente - ha concluso il deputato Pdl - non credo proprio che Perrone o il movimento "Italia chiamò", con il ricambio, intenda mandare a casa un quarantenne come me. Chi dovrebbe candidarsi allora?».



P.Anc.

Luigi Lazzari

